

ASSIST INFERM RIC 2013; 32: 175-177

Luigina Mortari,¹ Luisa Saiani²¹Docente di Epistemologia della ricerca pedagogica all'Università di Verona²Dipartimento di Sanità Pubblica e Medicina di Comunità, Università degli Studi di Verona

Alcune riflessioni sulla ricerca qualitativa.

Intervista di Luisa Saiani a Luigina Mortari

Riassunto. Luigina Mortari, nota a livello internazionale nell'ambito dell'epistemologia e della ricerca qualitativa, è stata intervistata per raccogliere le sue opinioni su alcuni aspetti della ricerca qualitativa: quando una domanda di ricerca può essere considerata rilevante; quali sono gli aspetti irrinunciabili nella metodologia ed i problemi etici negli studi qualitativi.

Parole chiave: Ricerca qualitativa, epistemologia, etica della cura.

QUANDO NASCE LA RICERCA QUALITATIVA?

La ricerca qualitativa è una direzione della ricerca che non è stata sempre molto apprezzata perché la ricerca è sempre stata concepita fondamentalmente come ricerca quantitativa. L'impostazione della ricerca viene dal positivismo. Con Cartesio nasce la scienza moderna, inizia la divisione tra filosofia e scienze e con la nascita delle scienze fisiche (chimica, fisica) la scienza diventa la scienza del quantificare e dello sperimentare, dei grandi numeri spesso al servizio della politica.

Per molto tempo le scienze umane non si preoccupano di diventare scienze. Poi percepiscono di non contare nel mondo perché non hanno alcun controllo sulla natura. Quando si propongono di diventare scienze a tutti gli effetti, prendono il paradigma delle discipline scientifiche *hard* e si orientano al quantitativo e sperimentale. Per le scienze umane tuttavia rimane il dubbio che l'approccio quantitativo alla ricerca afferri solo la superficie delle cose, non aspetti essenziali, la gestione dell'umanità e della persona, della politi-

Summary. *Reflections on qualitative research. Interview of Luisa Saiani to Luigina Mortari.* Luigina Mortari, an internationally known expert of epistemology and qualitative research, was interviewed to explore her thoughts on issues relevant for qualitative research: when a research question can be considered relevant; key methodological elements; ethical issues.

Key words: Qualitative research, epistemology, ethics of care.

ca nel sistema, della qualità della vita.

Una ricerca qualitativa fatta bene però arriva ai nodi delle questioni, poiché coglie il significato delle cose nella mente delle persone. Comprendere in tal modo un fenomeno significa disporre di strumenti di realtà che orientano l'agire con verità, seppure una verità locale e parziale che chiede continui e ripetuti approfondimenti.

CI SONO DEI CAMPI DI INDAGINE PRIVILEGIATI DELLA RICERCA QUALITATIVA?

Anziché fare la distinzione tra campi di indagine nell'ambito del nursing, della medicina, dell'educazione, dell'antropologia propongo una distinzione trasversale: c'è il mondo delle cose che si vedono – *mondo visibile* – e poi il *mondo invisibile* che è il mondo della nostra mente, dei nostri pensieri, degli affetti, dei desideri, delle aspettative, delle paure, delle convinzioni maturate ma anche delle idee che non sappiamo di avere, che stanno nelle zone più profonde della nostra mente.

Quando ci relazioniamo al *mondo visibile*, a decidere come agiamo è il *mondo invisibile*. La scienza quantitativa non tiene conto di questi aspetti: quando descrive i risultati parla per esempio di 80 persone, 1000 persone, considerandole tutti uguali: ma nessuno è uguale, ciascuno è quello che risulta dalle nostre rappresentazioni.

COME SI ACCEDE AL MONDO INVISIBILE?

Non certo con questionari! Ci arriva la ricerca qualitativa quando ha una impostazione fenomenologica ed ermeneutica, che è la grande tradizione del pensiero europeo.

Husserl, fondatore della moderna fenomenologia, dice che tutto quello che accade è nella mente, e l'oggetto di studio deve essere la mente. Hanna Arendt e i pragmatisti della scuola americana parlano della mente non come una scatola, ma come flusso di coscienza continuo, in cui scorrono affetti, pensieri, convinzioni presupposizioni, teorie, tutte dimensioni in cui la persona si identifica. Determinanti sono i pensieri, non solo i gesti e il corpo. Winnicott, pediatra e psicoanalista, afferma che un bambino cresce bene se si sente dentro i pensieri della madre, non solo nei suoi abbracci. Stessa cosa per i pazienti: sentono quando sono nei pensieri del curante, quando il curante si preoccupa per lui.

Quindi l'oggetto della ricerca qualitativa è quel mondo che gli altri non vedono, è quel mondo però attraverso il quale noi prendiamo le decisioni più importanti, è il mondo in cui decidiamo come stare nel luogo dove siamo.

CI SONO STUDI QUALITATIVI CON DOMANDE RILEVANTI MA ANCHE MOLTI CHE SI PONGONO QUESITI DI CUI IL SENSO COMUNE SEMBRA CONOSCERE LA RISPOSTA...

Questo è un punto cruciale su cui i ricercatori dovrebbero soffermarsi prima di iniziare una ricerca. Quale è la possibile distinzione tra domande rilevanti e irrilevanti? I criteri discriminanti possono essere tanti, io uso quello pragmatista. I pragmatisti americani affermano che la ricerca deve servire la vita e la deve migliorare. Hanno un senso le ricerche che affrontano domande che sono in relazione con i problemi fondamentali dell'esistenza, rispetto ai quali si fa una riflessione dicendo: con la ricerca a partire da questa domanda darò un contributo a migliorare la qualità della vita oppure l'assistenza? Queste sono le domande rilevanti. Le

domande irrilevanti sono quelle "accademiche". Sono quelle che si trovano magari sulla letteratura. Si guardano le riviste dalle quali emergono filoni o argomenti alla moda, o più dibattuti e allora mi inserisco in quel filone, senza pormi il problema di cosa produrrà il mio lavoro in termini di qualità della vita. Spesso ci si pongono domande banali che non portano a nulla e questo porta discredito alla ricerca qualitativa.

COME SI FA ALLORA A CERCARE LE DOMANDE RILEVANTI?

Si può partire anche dalla letteratura, non vorrei sottovalutare o escludere questa fonte, ma è necessario anche *lasciarsi cadere nella lacuna del presente*, cioè lasciare che la mente assorba la qualità e i problemi della realtà che ci circonda. Una buona ricerca è una ricerca contemporanea, cioè che riverbera del senso che i fenomeni assumono là dove noi agiamo, lì dove siamo e lavoriamo; è quello spazio vuoto tra passato e futuro. Stare nel presente significa stare tra le persone, con i loro problemi e ascoltare quel mondo invisibile che le persone esprimono, andare a cercare le cose importanti.

Non esistono a priori le domande importanti: le domande rilevanti si trovano nel mondo, ascoltando il mondo che ti circonda possibilmente con uno sguardo etico. Uno sguardo etico vuol dire che quando tu ti metti ad ascoltare la realtà, c'è di mezzo la ricerca di quello che è il giusto e il buono. Gli argomenti rilevanti possono essere tante cose. C'è talmente tanta ingiustizia e iniquità in questo mondo che sarebbe importante che la ricerca andasse a considerare anche queste dimensioni.

QUALI SONO I 3 REQUISITI DI RIGORE METODOLOGICO DELLA RICERCA QUALITATIVA CHE RITIENI IRRINUNCIABILI?

Un limite frequente è fare studi con poche persone, esempio 3 soggetti. È vero che la ricerca qualitativa preferisce lo studio di caso. Studio di caso vuol dire che c'è una realtà importante rispetto alla domanda di ricerca, quindi si considerano il contesto e le persone coinvolte, se è una situazione ben perimetrabile si coinvolgono tutti, ad esempio tutto il team di un reparto. Se la domanda coinvolge molte persone, ad esempio un ospedale, o per esigenze di fattibilità non è possibile coinvolgere tutti, allora si procede al campionamento, si inizia da alcune interviste e si procede fino a quando ci si rende conto che i dati si ripetono per-

ché, pur nella variabilità dei soggetti coinvolti, ad un certo punto i risultati si ripetono e non emergono dati nuovi in quanto il contesto crea anche un background comune: si parla di saturazione dei dati.

Quello che ricerca un qualitativo è una *teoria locale*, nata lì in quel contesto, che però non vuol dire che vale solo lì perché mi serve per leggere altre realtà, avrà sicuramente delle analogie. Quello che non si persegue è arrivare ad una teoria generale. Le teorie locali hanno un valore trasferibile, vuol dire che uno studio rigoroso su un contesto di 10 persone, se si analizza un contesto simile, offre strumenti che facilitano la lettura di quel contesto. Certo l'ideale sarebbe avere più casi, studiare più contesti, ad esempio studi che confrontano più reparti.

Un altro criterio di rigore è l'utilizzo di più approcci: posso fare un'intervista guidata dalle mie domande o libera, mettendomi in conversazione con la persona. Un punto di rigore in questo caso è il fatto di non definire a priori la durata dell'intervista; deve dipendere da quanto la persona comunica: può durare molto o solo 10 minuti. Si può usare anche la narrazione, mettendo l'altro *al centro*, chiedendo di parlare partendo da sé in libertà assoluta. Altro sguardo è l'osservazione sul campo nel contesto: in questa fase l'osservatore è da solo.

Il rigore dipende ancora dalla fedeltà ai dati, dal modo di trattare i dati raccolti con interviste, narrazioni, osservazioni. Quello che i fenomenologi chiamano la *datità*: i dati vanno trattati bene, in francese dato è *donnée*-donato. È proprio così: quando una persona si lascia intervistare mi dona il suo tempo, e allora i dati sono un regalo importante e vanno presi nella dovuta considerazione. I dati vanno letti molte volte. Spesso oggi si usano i software per categorizzare i dati, ma questo approccio non è ricerca qualitativa, ha un elevato rischio di non garantire la fedeltà ai dati.

Nell'ascolto dei dati è importante tener conto della variabilità del reale e non escludere nulla, perché non c'è mai una persona uguale all'altra, siamo tutti uguali e tutti diversi dice Hannah Arendt che parla di singolarità nella pluralità. È la singolarità che fa la differenza, che aiuta a cogliere l'essenza: non è la media che si ricerca nella qualitativa ma la variabilità.

Un ulteriore criterio di rigore metodologico è il processo di analisi dei dati, processo molto complesso che si apprende condividendo con esperti percorsi di analisi.

IL RICERCATORE DEVE ESSERE ESPERTO DI QUEL CONTESTO O ESTERNO?

Il ricercatore esterno che non conosce il contesto studiato, rischia di non vedere i problemi di quella realtà, perdere tempo perché attratto da molti aspetti per lui nuovi, pertanto dovrà farsi guidare da quelli che sono dentro, ma non solo perché questi rappresentano una prospettiva: deve utilizzare più metodi, come per esempio l'osservazione, farsi guidare da tutti non da alcuni.

Il ricercatore che appartiene o conosce bene il contesto studiato deve tener controllati i suoi pensieri e le sue opinioni, deve cercare di capire dove lo portano, che cosa dei suoi pensieri si impone nella sua mente quando è nella realtà. Ma può essere anche non consapevole della sua non conoscenza.

A questo si ovvia con la postura del ricercatore, che è la capacità di tenere sotto controllo i propri pensieri.

QUALI SONO LE IMPLICAZIONI ETICHE DELLA RICERCA QUALITATIVA?

Un approccio etico alla ricerca qualitativa aderisce alle regole definite dai Comitati Etici che prevedono per esempio di chiedere il consenso scritto del partecipante alla ricerca, l'anonimato dei dati, onestà nel trattare i dati. Ma richiede anche un approccio di etica reale, quella di tutti i giorni, che non è formalizzata; l'approvazione del Comitato Etico non garantisce che il ricercatore sarà etico nella ricerca. Molti problemi che incontrerà non sono calcolabili, prevedibili. È un fatto di coscienza, di onestà, lealtà fino in fondo alla realtà dei dati, sapere quando è il caso di usarli e fermarsi quando potrebbero portare danno alla persona. Per esempio nell'onestà di non nascondere dati anche se scomodi. In uno studio qualitativo con i bambini in classe possono emergere elementi che fanno capire che il bambino subisce violenze in famiglia: cosa fa il ricercatore? Oppure da interviste con pazienti, infermieri, medici si può venire a conoscenza di comportamenti gravi e dolosi da parte di un operatore, come gestisce il ricercatore queste informazioni? Tace o lo dichiara?

Le dimensioni etiche sono rilevanti soprattutto quando la ricerca qualitativa tocca aspetti intimi e delicati della vita delle persone.

Intervista pubblicata con l'autorizzazione dell'Autrice